

BATTESIMO DEL SIGNORE (A)

Is 42,1-4.6-7 “Ecco il mio servo di cui mi compiaccio”

Sal 28/29 “Il Signore benedirà il suo popolo con la pace”

At 10,34-38 “Dio consacrò in Spirito Santo Gesù di Nazaret”

Mt 3,13-17 “Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui”

Il Battesimo del Signore rappresenta il momento iniziale, fondante, del ministero messianico del Gesù storico. È un episodio riportato da tutti gli evangelisti, e questo dimostra la sua importanza nell'economia generale dell'Incarnazione. Inoltre è un fatto dal sapore scandaloso, in quanto il battesimo di Giovanni presupponeva uno stato di peccato personale da cui convertirsi. Gesù si presenta al battesimo di Giovanni come un peccatore, ma in realtà compie un atto di conversione a nome di tutta l'umanità. Così, tutta l'umanità peccatrice, in Lui, può iniziare il suo pellegrinaggio di ritorno a Dio. In quel medesimo istante, il Gesù storico, in quanto uomo, riceve la consacrazione messianica mediante l'effusione dello Spirito. La scelta delle letture di questa domenica accosta al racconto del battesimo di Gesù, secondo Matteo, il primo carne del servo di Yahweh; si tratta di due brani accomunati dall'espressione del divino compiacimento sul profeta eletto e dalla menzione dello Spirito su di lui. Nella prima lettura questi due elementi sono entrambi presenti nel discorso di Dio pronunciato in prima persona: “il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui” (v. 1bc). Nel vangelo, invece, il primo dei due elementi è presente nell'intervento di Dio: “il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento” (v. 17), mentre il secondo si trova all'interno del racconto: “egli vide lo Spirito di Dio [...] venire sopra di lui” (v. 16). La seconda lettura si sofferma solo su uno di questi due elementi: la consacrazione del Messia nello Spirito. Risulta a questo punto abbastanza chiaro l'impianto generale della liturgia della Parola odierna. Ma, sulla scia di questi due elementi suddetti, si intrecciano diversi insegnamenti dottrinali connessi al sorgere dell'opera messianica e ai suoi significati. Il primo significato dell'opera messianica, che dovette impressionare gli stessi evangelisti, consiste nella *solidarietà di Cristo con l'umanità peccatrice*. L'opera del Messia si apre in sostanza con una scandalosa immersione nel peccato del mondo. Il Messia se ne fa carico e ne chiede perdono a Dio a nome di tutti. Il turbamento della comunità dei discepoli dinanzi a questo evento programmatico del ministero di Gesù, è personificato dal Battista che resta interdetto davanti a Cristo che entra nel Giordano in atteggiamento penitenziale. Le parole che Gesù pronuncerà sul Pane e sul Calice, durante l'ultima cena, chiariranno meglio questa strana decisione di farsi battezzare: la sua solidarietà con l'umanità peccatrice è il presupposto necessario della Redenzione. Infatti, la sua morte individuale coincide con la morte di tutti, cioè con l'annientamento dell'umanità peccatrice che Egli aveva sintetizzato

nella propria Persona nell'atto penitenziale del battesimo. Ma vi è ancora un'ulteriore conseguenza: la sua resurrezione individuale coincide con la resurrezione di tutti, vale a dire che da quel momento si apre la possibilità per ogni credente di sperimentare nel battesimo cristiano la morte e la rinascita. La seconda lettura si sofferma su un altro elemento importante del battesimo di Gesù: questo è il momento in cui il Gesù storico riceve un particolare dono dello Spirito, che lo abilita a compiere la missione che il Padre gli affida. Non c'è dubbio che Cristo, come uomo, fosse pieno di Spirito Santo fin dalla sua infanzia (cfr. Lc 2,52). Tuttavia, all'inizio del suo ministero pubblico ha bisogno di una particolare consacrazione. Questo fatto è significativo circa la necessità della Cresima: perché un sacramento dell'effusione dello Spirito, se già il battesimo si celebra per acqua e Spirito? La risposta è ovvia alla luce del Battesimo di Gesù: l'inizio del ministero pubblico di ogni cristiano ha bisogno di un particolare dono dello Spirito che abiliti la persona a una testimonianza matura.

La prima lettura odierna è costituita dal primo dei tre canti del servo di Yahweh. Nella descrizione del profeta, egli è innanzitutto caratterizzato dal fatto di non avere un nome proprio. Il personaggio del servo viene infatti definito in base alla relazione che ha con Dio: è appunto il suo "servo" (cfr. v. 1). Questo servo si presenterà come profeta, come ministro della Parola, come iniziato nel linguaggio e nell'ascolto dei misteri di Dio. La mancanza di un nome proprio ci permette quindi di comprendere la valenza aperta e ricca di questa figura. Bisogna dire che, sul piano dell'interpretazione, il servo di Yahweh va compreso su due livelli: il livello individuale, dove possiamo senz'altro percepire un'eco anticipata del Messia venturo, e dall'altro lato una figura corporativa, capace di includere il popolo di Dio nel suo insieme. Il popolo messianico, infatti, si caratterizza per l'impronta data dal Messia: il suo modo di essere uomo, i suoi tratti etici, le disposizioni interiori proprie del servo di Yahweh, non sono altro che il modello del popolo messianico, che su di esse fonda le proprie scelte esistenziali e comportamentali. Nel primo carme del servo di Yahweh notiamo che egli viene presentato in primo luogo nella sua relazione con Dio e, soltanto successivamente, vengono descritte quelle che sono le sue disposizioni personali nei confronti degli uomini. Si dice per prima cosa che è "servo" e che è sostenuto da Dio: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni" (v. 1); fin qui il profeta lo descrive nelle sue relazioni con Dio. Subito dopo viene descritta la sua attitudine nei confronti degli uomini: "Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce" (v. 2). La scelta dell'autore di presentare il servo innanzitutto nel suo rapporto con Dio, sta a significare che proprio tale rapporto di elezione e di pienezza dello Spirito produce uno stile di vita e un approccio con il mondo caratterizzato da certe scelte preferenziali, che adesso metteremo in evidenza. Dobbiamo ancora osservare che il

personaggio del servo, descritto da Isaia nella sua relazione con Dio, richiama il racconto evangelico del battesimo, come pure quello della trasfigurazione. Nell'uno e nell'altro episodio, riportato dai sinottici, Cristo è presentato come l'eletto, come l'oggetto unico del compiacimento del Padre, sul quale si posa lo Spirito. Questi sono esattamente gli stessi elementi presentati nella descrizione del servo di Yahweh: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui" (v. 1abc).

Dopo questa presentazione del servo di Yahweh, nella sua attitudine e nella sua relazione con Dio, in seconda posizione, troviamo anche la descrizione dello stile e dell'approccio con la vita, che distinguerà il suo modo di essere uomo. Egli sarà capace di armonizzare due atteggiamenti difficilmente conciliabili senza un grande equilibrio umano: la mansuetudine e la fermezza: "Non griderà né alzerà il tono" (v. 2a). Il Messia sceglie di essere creduto per un atto di accoglienza libera, e non per una imposizione di se stesso, in forza del suo potere. Non possiamo qui sottovalutare il fatto che proprio questa è stata la scelta del Cristo storico: il suo rifiuto di usare il potere carismatico per impressionare le folle e per essere creduto, si colloca in una perfetta linea di continuità rispetto al servo isaiano che non si impone con la forza, ma aspetta di essere accettato liberamente e attende di essere udito senza dover alzare la voce. La proposta della santità raggiunge l'uomo nei termini della libera accettazione e del confronto spontaneo. Dio cela all'uomo perfino tutte le meraviglie della santità, lasciandone trasparire soltanto poche, e lasciando intravedere soprattutto le sue asperità; anche questo è un suo divino stratagemma, perché la scelta della santità non sia fondata sulla ricerca della gloria che ne deriva, ma sull'amore di Lui, per il quale accettiamo di buon grado asperità e persecuzioni. Nello stesso tempo, questo stile di mansuetudine si coniuga con la scelta del nascondimento, descritta dal suo evitare la ribalta: "non farà udire in piazza la sua voce" (v. 2b), ma agirà piuttosto in modo discreto e dolce, in modo da salvare e non rovinare del tutto ciò che sta per cadere: "non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta" (v. 3ab).

Se da un lato il servo agisce con delicatezza e mansuetudine, dall'altro egli usa la fermezza nel proclamare il diritto: "proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abatterà" (vv. 3c-4a). Se egli diventa irremovibile nel proclamare le esigenze della giustizia, ciò significa che, quando si mostra mansueto, è solo per scelta e non per debolezza. Di fatto il Messia, qualunque possa essere agli occhi di Isaia il suo destino terreno, ha depositato la sua causa presso Dio e la sua ultima parola non può che essere una parola definitiva di vittoria. Il Messia non si abatterà, ma anche il popolo cristiano, che sa di essere proprietà di Dio, non si abbatte e non conosce il sentimento della paura o il pessimismo. I martiri ne hanno sempre dato una

testimonianza di grande forza persuasiva. Il fatto di essere consacrati come dimora dello Spirito ci impedisce di conoscere altri sentimenti, che non siano quelli ispirati all'ottimismo della fede. L'Apostolo Paolo esprimerà questo concetto in termini molto pregnanti: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31). Sarà necessario dunque che il Messia come persona individuale e storica, e poi successivamente anche come popolo, viva la dimensione dell'equilibrio di tutte le virtù, perché da questo dipende la credibilità di quel diritto e di quella dottrina che viene annunciata alle nazioni da parte della comunità cristiana. La buona novella non è credibile tanto in se stessa; essa è credibile per la credibilità dei suoi testimoni.

Bisogna anche sottolineare che la missione del servo di Yahweh si staglia su una dimensione planetaria: l'annuncio di cui è portatore deve raggiungere tutte le nazioni, e non è quindi limitato dentro i confini di Israele. Il Messia farà tutto ciò senza violenza e senza imposizione di sé, ma anche con fatiche e difficoltà senza numero, come indirettamente si comprende dalle parole: "non si abatterà" (v. 4a). Isaia intende dire che il servo di Yahweh umanamente potrà anche avere dei motivi per abbattersi, ma soprannaturalmente non conoscerà quel sentimento umano di pessimismo che domina tutti coloro che ignorano di essere amati e difesi da Dio. L'obiettivo dell'annuncio del servo, cioè il contenuto del messaggio che egli deve trasmettere – messaggio che ritornerà successivamente nel capitolo 61 del profeta Isaia, quello stesso capitolo che Cristo legge nella sinagoga di Nazaret – è la liberazione: "ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre" (vv. 6c-7).

Il testo degli Atti degli Apostoli, che riporta un discorso kerygmatico di Pietro, mette in evidenza il carattere universalistico dell'annuncio della salvezza, in ragione della universale signoria del Risorto. Volgiamoci adesso a una lettura analitica del testo lucano. Il contesto è dato dall'incontro nella casa di Cornelio tra l'Apostolo Pietro e una assemblea di pagani incirconcisi. Tale incontro rappresenta una delle tappe che porteranno la Chiesa primitiva ad aprirsi senza riserve al mondo greco e romano, e quindi dei pagani, che così entrano nel regno di Dio usufruendo anch'essi, come gli ebrei, dei benefici messianici. L'incontro è molto significativo anche per l'Apostolo Pietro, il quale, per la prima volta, comincia a sentire con forza la spinta dello Spirito di Dio a donare la conoscenza di Cristo anche a chi non proviene dal popolo dell'Antica Alleanza. Pietro si trova, in un certo senso, costretto a battezzare quella assemblea che ha accolto il kerigma, ricevendo in concomitanza lo Spirito Santo. Mentre Pietro parla, lo Spirito Santo si effonde su tutta l'assemblea e, avendo ricevuto lo Spirito, l'Apostolo non si sente di negare il Battesimo. Questo evento imprevisto anche per lui, gli apre nuovi orizzonti, ma gli fa anche comprendere che la buona

novella deve uscire dai confini giudaici, geografici, nazionali e anche di stirpe, per rivolgersi a tutti gli uomini. Pietro parla come se per la prima volta dentro di lui balenasse, con particolare forza, l'invito divino ad annunciare il vangelo a tutti: "Pietro prese la parola e disse: <<In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga>>" (vv. 34-35). Tale scoperta si è fatta strada lentamente dentro il cuore dell'Apostolo Pietro, ebreo e, quindi, in qualche modo tendente a considerare il popolo eletto come l'unico destinatario dei benefici messianici. L'espressione incoativa: "In verità sto rendendomi conto", esprime una presa di coscienza graduale, ma anche faticosa, che esige un notevole cambiamento di mentalità. Il vicario di Cristo, però, non resiste all'interiore stimolo di cambiare la sua mentalità ebraica, aprendosi alle prospettive di una predicazione che si rivolga, a parità di condizioni, anche ai pagani.

La Parola è definita dal testo lucano una notizia di pace (cfr. v. 36), destinata a raggiungere tutti gli uomini. Portatore di questa buona novella è, innanzitutto, personalmente il Cristo: "Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti" (v. 36), un'espressione che, in certo qual modo, traccia due cerchi concentrici, al cui centro è posta la buona novella annunciata dal Maestro ai figli d'Israele, ma rivolta a tutti, essendo Egli il Dio dell'intera umanità.

L'annuncio kerigmatico dell'Apostolo Pietro contiene l'esplicita memoria del battesimo di Gesù: "cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (v. 38). L'azione di Cristo, efficace nella linea della guarigione e della liberazione dell'uomo, è un'opera che trae la sua energia dalla consacrazione battesimale. Nel momento del battesimo, lo Spirito Santo scende su Cristo, e su di Lui si effonde ungendolo ad un titolo nuovo. Infatti, una *dynamis*, una potenza dello Spirito, penetra in Lui abilitandolo a presentarsi ad Israele come Messia, compiendo gesti autorevoli di guarigione e di liberazione.

Nell'anno A, il testo evangelico di Matteo, nella narrazione del battesimo di Gesù al Giordano, svolge a grandi linee lo stesso discorso degli altri due sinottici, Marco e Luca, che la Chiesa ha collocato nella festa odierna, rispettivamente negli anni B e C. Come siamo soliti fare, cercheremo di cogliere, attraverso il confronto sinottico, l'apporto di ciascun evangelista, per una lettura più completa del brano stesso, cogliendo nelle essenziali analogie qualche elemento di diversità.

Considerando i tre racconti in parallelo, soltanto Matteo riporta il dialogo tra Gesù e Giovanni Battista, immediatamente prima del battesimo, mentre gli altri due evangelisti collocano al suo posto un annuncio del Battista sulla radicale diversità di un battesimo nuovo, che sarà amministrato da Cristo, non più con acqua soltanto, ma nello Spirito.

Inoltre, i tre evangelisti omettono la descrizione del rito del battesimo di Gesù, come si vede, a livello narrativo, dalle espressioni che presentano il battesimo come un fatto già compiuto. Matteo, dopo il dialogo tra Gesù e il Battista, subito dopo afferma: “Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua” (3,16). Allo stesso modo l’evangelista Marco non descrive il rito che si svolge al Giordano: “fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall’acqua” (1,9-10). Infine, Luca focalizza immediatamente prima del rito l’annuncio del Battista circa un battesimo nuovo diverso dal suo e, subito dopo, gli eventi successivi: “mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera” (3,21). In tal modo, tutti e tre gli evangelisti considerano il rito del battesimo come un evento secondario rispetto ai fatti anteriori e posteriori ad esso.

Va notato come l’annuncio di un battesimo nuovo in Mc e in Lc, subisca delle variazioni. Mentre l’evangelista Marco parla soltanto di un battesimo nello Spirito, Luca presenta un battesimo nello Spirito e nel fuoco (cfr. 3,16b), per sottolineare ulteriormente il senso di purificazione del peccato. Nella Bibbia il fuoco è un simbolo di purificazione radicale del male; pertanto, il battesimo nello Spirito e nel fuoco, rappresenta la potenza divina capace di restituire all’uomo la sua innocenza. In questa posizione, cioè nell’evento precedente al battesimo, Matteo colloca il dialogo tra il Maestro e il Battista, perplesso dinanzi alla richiesta di Gesù: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?” (3,14). Effettivamente Gesù non avrebbe nessun motivo di presentarsi ad un battesimo di penitenza, non avendo peccati personali. La presenza di Gesù al Giordano va intesa come il primo atto della assunzione del peccato del mondo. L’acqua del Giordano, infatti, rappresenta il caos del peccato umano, in cui Cristo si immerge facendosene carico. In Matteo, Cristo si cala nel ruolo della vittima, del capro espiatorio in termini di liturgia levitica, su cui vengono scaricati tutti i peccati di Israele, espiati attraverso la sua morte. Uscito dall’acqua, i tre evangelisti concordano nel riportare una sequenza teofanica: l’apertura dei cieli, la manifestazione dello Spirito, e una voce che parla dal cielo. La teofania, nel racconto dei tre sinottici, subisce delle piccole variazioni che, rispetto a Mt, non è estesa a dei destinatari: “vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui [...]. E venne una voce dal cielo: <<Tu sei il Figlio mio, l’amato [...]>>” (Mc 1,10-11; cfr. Lc 3,21-22). In Matteo, la voce

annuncia l'identità di Gesù a chi è destinatario di tale conoscenza, perché i presenti lo riconoscano: "Questi è il Figlio mio, l'amato" (3,17).

Questa teofania soltanto per Luca si verifica nel contesto della preghiera personale di Gesù, una specificazione assente negli altri due evangelisti: "Gesù [...] stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo" (3,21-22). Sembra che per Mt e per Mc, invece, i cieli si aprano subito dopo il battesimo del Signore, senza una diretta relazione con la persona di Cristo (cfr. Mt 3,16; Mc 1,10). Al battesimo segue la teofania in cui Dio si manifesta nel suo mistero trinitario: per la prima volta, all'inizio del ministero di Gesù, il Padre si manifesta nella voce, lo Spirito sotto il simbolo della colomba e il Figlio è presente nella sua Incarnazione. Una teofania trinitaria che per Lc, come si è detto, prende l'avvio dalla preghiera personale di Gesù. La preghiera di Gesù è capace di squarciare i cieli e farne discendere lo Spirito, che si libra sulle acque del Giordano come per compiere una nuova creazione, ovvero il battesimo nello Spirito e nel fuoco (cfr. Lc 3,16), che purifica e annienta il male.

L'azione dello Spirito Santo sotto il simbolo della colomba possiede anche altre sfaccettature. Oltre ad alludere alla creazione nuova, è la definizione della sposa nel libro del Cantico dei Cantici (cfr. 2,14; 5,2; 6,9), esprimendo l'amore sponsale che nasce autenticamente tra l'umanità e Dio. Il riferimento al Giordano possiede anche degli aspetti densi di memoria veterotestamentaria. Il Giordano, infatti, rappresenta il confine tra la vita nomadica, gli stenti del deserto e l'ingresso nella terra promessa. Il conseguimento dei beni promessi da Dio si trova aldilà del Giordano, nella terra promessa, dove Dio stesso si dona nel suo Spirito. Il battesimo di Gesù viene distinto fortemente dagli evangelisti Marco e Luca con sottolineature radicali, perché il lettore non pensi che lo Spirito Santo scenda su Gesù in forza del battesimo amministrato dal Battista; se lo Spirito si effonde, è appunto perché Cristo ha il potere di richiamare lo Spirito sul mondo. Per questo, i due evangelisti mettono sulle labbra del Battista rispettivamente le parole: "Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo" (Mc 1,8), e ancora: "Io vi battezzo con acqua [...]. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (Lc 3,16).